



**ACTES DE LA
CONFÉRENCE
ANNUELLE
SUR L'ACTIVITÉ
SCIENTIFIQUE**

**DU CENTRE D'ÉTUDES
FRANCOPROVENÇALES**

**H E R T Z
UN HOMME, UN CULTE
ET LA NAISSANCE DE
L'ETHNOLOGIE
A L P I N E**

**C O G N E
10 NOVEMBRE 2012**

**RÉGION AUTONOME DE LA VALLÉE D'AOSTE
ASSESSORAT DE L'ÉDUCATION ET DE LA CULTURE**



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura



**Assessorat de l'éducation et de la culture
de la Région autonome Vallée d'Aoste**

Assesseur à l'éducation et à la culture
Laurent Viérin

Présidente du Centre d'études francoprovençales
René Willien
Christiane Dunoyer

Textes et révision
Les auteurs

Préparation et mise en page de l'ouvrage
Rosito Champrétavy

Photos
Diego Pallu - Châtillon (Aoste)

Impression
Imprimerie Tipografia Testolin Bruno (Sarre)

© 2013
Région Autonome Vallée d'Aoste
1, place Albert Deffeyes
11100 Aoste
www.region.vda.it

Copie hors commerce
Hommage de la Région Autonome Vallée d'Aoste
Assessorat de l'éducation et de la culture



**ACTES DE LA
CONFÉRENCE
ANNUELLE
SUR L'ACTIVITÉ
SCIENTIFIQUE**

DU CENTRE D'ÉTUDES
FRANCOPROVENÇALES

**H E R T Z
UN HOMME, UN CULTTE
ET LA NAISSANCE DE
L'ETHNOLOGIE
A L P I N E**

C O G N E

10 NOVEMBRE 2012

RÉGION AUTONOME DE LA VALLÉE D'AOSTE
ASSESSORAT DE L'ÉDUCATION ET DE LA CULTURE

Un informatore di Robert Hertz in Val Soana: il maestro Francesco Farina

Gianpaolo Fassino, Valeria Regondi, Alessandro Tricarico, Salvatore Vacca ()*

1. L'informatore e l'antropologo

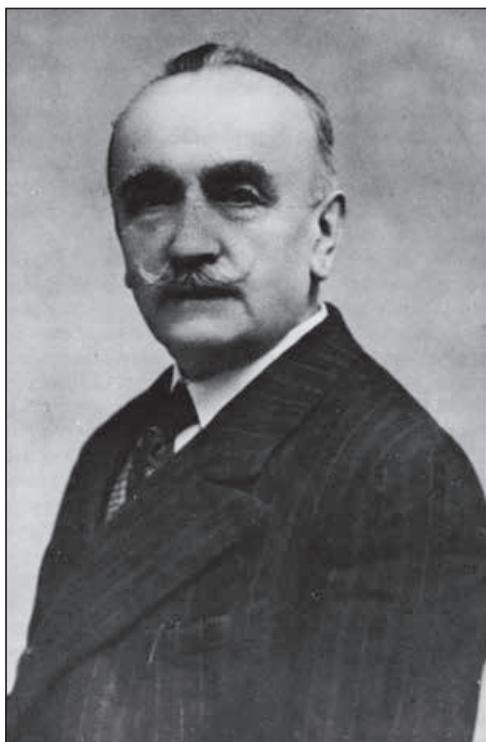
L'informatore è, secondo la definizione data alcuni anni or sono da un importante *Dizionario di antropologia*, l'«interlocutore privilegiato dell'etnografo» (Malighetti, 1997, p. 376). Ugo Fabietti ha ulteriormente sottolineato la centralità della figura dell'informatore «nel lavoro di plasmazione delle rappresentazioni delle realtà culturali prodotte dagli antropologi» (Fabietti, 1998, pp. 15-16). Più recentemente Marino Niola nelle pagine conclusive di *Non tutto fa brodo* con grande forza evocatrice è giunto addirittura ad affermare «che i veri autori dei libri scritti da un antropologo sono i suoi informatori, coloro che gli hanno svelato l'essenziale delle conoscenze di cui egli rimane essenzialmente un tramite, un testimone, un medium» (Niola, 2012, p. 163). Partendo da queste suggestive considerazioni appare quindi di grande interesse per la storia degli studi etnologici provare ad individuare e contestualizzare quali furono gli



Salvatore Vacca, Gianpaolo Fassino, Alessandro Tricarico e Valeria Regondi

informatori che coadiuvarono Robert Hertz nella ricerca d'archivio e di terreno da lui condotta fra il 1911 e il 1912 sulle Alpi Graie, a cavaliere della Valle Soana e Valle d'Aosta, e i cui esiti furono pubblicati nel 1913 dalla «Revue de l'histoire des religions» con il titolo *Saint Besse. Étude d'un culte alpestre*, un saggio ormai entrato a pieno titolo tra i classici della moderna antropologia (Sibilla, 1981; Bertotto, 1985; Isnart, 2009; de Castro Menezes, 2009).

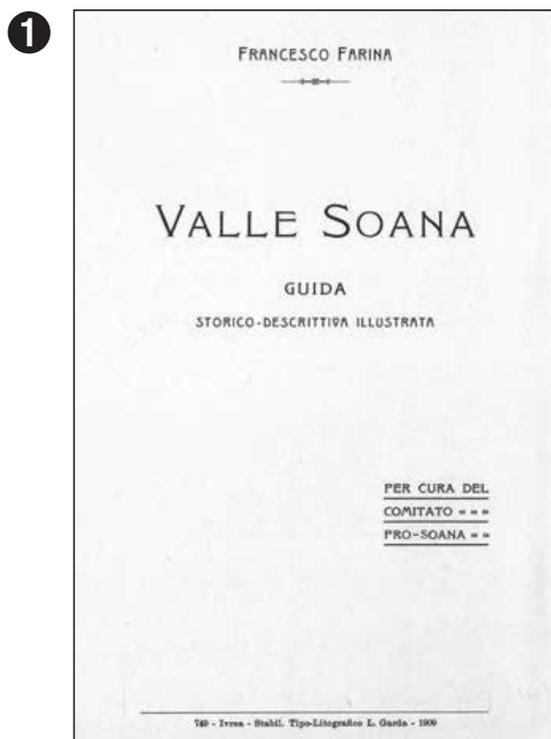
Sono numerosi gli informatori che Robert Hertz cita e ringrazia nelle note poste a corredo del suo saggio *San Besso. Storia di un culto alpestre*. Vi figurano ad esempio il linguista torinese Benvenuto Terracini, lo scienziato Pietro Giacosa (l'autore della grande monografia su Cogne) e il dottor Giovanni Guazzotti, farmacista di Ronco, che fece a sua volta anche da intermediario per raccogliere importanti informazioni presso i parroci di Ronco, don Giuseppe Enrietti, e di Campiglia, don Giacomo Balagna. Nelle note a piè di pagina viene poi indicato da Hertz un nutrito gruppo di ecclesiastici eruditi, di *prêtres savants* delle diocesi di Aosta e Ivrea: si tratta dei canonici François-Gabriel Frutaz, César-Eugène Gérard, Basile-Joseph Ruffier, Pierre-Louis Vescoz e Giacomo Boggio. Infine compare anche due volte il cognome di P.-A. Farinet – da identificarsi con l'allora ventenne Paul-Alphonse Farinet – che Hertz qualifica come «mon ami»¹. Ma il nome che compare con maggiore frequenza nelle note di Hertz (ben dieci volte) è certamente quello di Francesco Farina.



Fra i molti informatori che a vario titolo collaborarono con Hertz ci si soffermerà quindi in particolare, nelle pagine che seguono, su Francesco Farina, un maestro elementare la cui figura era stata pressoché dimenticata ma che invece a buon diritto, come si vedrà, potrà essere ascritta alla schiera di quei molti insegnanti che seppero, anche in Italia, farsi «etnologi dei territori», per usare le efficaci parole di Mona Ozouf², contribuendo, con un lavoro silenzioso e talvolta misconosciuto, ad una più generale crescita di consapevolezza verso la storia e le culture locali (Grimaldi, 2007).

2. Francesco Farina e Robert Hertz

Francesco Farina fu autore della prima guida turistica della Val Soana, intitolata proprio *Valle Soana. Guida storico-descrittiva illustrata*, pubblicata a Ivrea nel 1909 da Lorenzo Garda, poi ristampata in una seconda edizione aggiornata comparsa a Torino «presso l'Autore» nel 1929. Questo piccolo libro Hertz lo segnala all'inizio del suo saggio definendolo «un eccellente opuscolo che avremo più volte occasione di citare» (Hertz, 1994b, p. 207 n. 2)³.



- ❶ Frontespizio della prima edizione di Valle Soana. Guida storico-descrittiva illustrata (1909).
- ❷ Copertina della seconda edizione di Valle Soana. Guida storica-descrittiva-illustrata, disegnata da Francesco Mennyey (1929)

Hertz non solo utilizzò questo testo, ma fu anche in relazione epistolare diretta con l'autore. Sappiamo ad esempio che Farina, insieme al dottor Guazzotti, farmacista di Ronco⁴, confermò ad Hertz l'esistenza dell'uso di strofinare la schiena «contro la roccia per guarire sia dai dolori sia dalla sterilità», un gesto terapeutico e taumaturgico attuato da alcuni devoti presso il santuario di San Besso. «L'autenticità di tale pratica – scriveva Hertz – mi è stata garantita [...] dal signor Farina, che conosce molto bene la Val Soana e la cui moglie è originaria di queste terre» (Hertz, 1994b, pp. 172-173, 208 n. 19).

Farina collaborò con Hertz anche sul fronte linguistico, indicandogli la corretta ortografia di numerosi termini piemontesi e franco-provenzali, a partire dalla nota frase «*Couragi, Cougneis; si teñi nen boun, noi autri soma pers*» con cui, a dire di un anziano informatore di Hertz, gli abitanti di Ingria, Ronco e Valprato, nell'ambito delle tensioni fra Campiglia e Cogne per la gestione della festa di san Besso, auspicavano la vittoria dei *cogneins* nei confronti dei campigliesi, altrimenti questi ultimi avrebbero poi sopraffatto – nella festa, e forse pure nella vita quotidiana – anche loro (Hertz, 1994b, pp. 177, 209 n. 28, 215 nn. 112, 115).

Farina è infine citato da Hertz per avergli fornito l'estratto di una pubblicazione dell'agiografo e storico don Angelo Maria Rocca (Hertz, 1994b, p. 212 n. 82)⁵, un sacerdote salesiano nativo di Rivara che l'insegnante di Barbania aveva

conosciuto personalmente almeno dai tempi in cui, come si vedrà, aveva insegnato calligrafia nel collegio "Giusto Morgando" di Cuorgnè (Rodinò, 1969, pp. 240-241). Tutte queste informazioni riportate da Robert Hertz nel suo saggio derivano da un paio di lettere che egli si scambiò con Farina: il rapporto fra i due probabilmente fu solo epistolare, mentre sappiamo che il farmacista Guazzotti ebbe modo di conoscere personalmente l'antropologo francese. La lettura delle missive di Francesco Farina a Robert Hertz, ed in particolare l'articolata lettera del 27 ottobre 1912, rivelano la profonda distanza di prospettiva che separava Farina dall'antropologo francese⁶. Per Farina «la tradizione più esatta su San Besso è quella ch'è tutt'ora viva in Valle Soana» (quella cioè del santo-guerriero) e quindi «non è da credersi alla tradizione vigente a Cogne», viceversa Hertz individua essere la leggenda di fondazione del santuario attestata a Cogne (relativa al santo-pastore) «senza dubbio la più antica» riconoscendo ad entrambe le versioni pari valore in quanto «le due leggende, anche contraddicendosi e divergendo, sono ugualmente legittime perché corrispondono ad ambienti diversi» (Hertz, 1994b, pp. 187, 189). Farina non nascose il proprio profondo disinteresse verso quanto atteneva al potere taumaturgico delle pietre di san Besso, un aspetto che infatti non trovava spazio nella *Guida*. Il magismo delle rocce veniva visto dal maestro canavesano con altero sguardo positivista: «ci ho sempre dato il valore che meritava una superstizione simile, quindi non me ne sono curato mai di raccogliere notizie al riguardo» precisando ulteriormente che ci si trova di fronte a «fandonie che trovano credito presso le donne del popolo»⁷. Inutile dire che la lettura proposta da Hertz per questo culto litico risultava profondamente diversa da quella dell'insegnante piemontese: egli riconosceva nella roccia «il vero corpo del santo» e vedeva nella devozione a san Besso l'immagine «netta e viva della religione preistorica» (Hertz, 1994b, pp. 189, 205).

Muovendo dalle poche informazioni su Farina ricavabili dal saggio di Hertz, è stato possibile ricostruirne il lungo e articolato percorso biografico. Prima di addentrarsi nella biografia dell'uomo, merita però provare a evidenziare i tratti etnografici che connotano l'opera di Farina e che sono evidentemente alla base del felice incontro culturale con Hertz.

Il libretto *Valle Soana. Guida storico-descrittiva illustrata* è rivolto ai "forestieri" e ai "villeggianti" che tra Ottocento e Novecento iniziavano numerosi a frequentare il territorio valsoanino. Il testo è strutturato in diversi capitoli in cui l'autore presenta dapprima le singole località della Valle (a iniziare da Pont Canavese per salire quindi sino al Pian dell'Azaria) per poi passare ad approfondimenti tematici dedicati agli aspetti naturalistici ed etnografici del territorio. Una terza parte, di contenuto alpinistico, illustra infine "ascensioni" e "traversate".

La descrizione etnografica è sviluppata in tre brevi capitoli dedicati rispettivamente a "Carattere degli abitanti - Usi e costumi", "Feste" e "Dialetto" (1909, pp. 64-76; 1929, pp. 73-87). Fra gli "usi e costumi" Farina inserisce l'illustrazione degli abiti tradizionali (con particolare riferimento al corredo vestimentario

femminile) per poi proseguire a tratteggiare usi battesimali, nuziali e funebri: una tripartizione classica che all'epoca risentiva ancora evidentemente dell'influenza della trilogia che ad essi aveva dedicato, fra il 1869 e il 1878, Angelo De Gubernatis (Cirese, 1973, p. 169; Grimaldi, 2007, p. 26). La festa di san Besso viene segnalata da Farina come «la più importante» della vallata, ma la descrizione è comunque estremamente sintetica e poco circostanziata (Farina, 1909, pp. 71-72). Nella seconda edizione della *Guida* Farina amplia lo spazio dedicato a san Besso, illustrando anche la leggenda di fondazione del santuario, senza però fare riferimento allo studio di Hertz (Farina, 1929, pp. 81-82). Circa il dialetto, Farina riassume in estrema sintesi alcune delle peculiarità fonetiche e morfosintattiche del francoprovenzale parlato in Valle Soana, segnalando ovviamente anche la presenza del gergo utilizzato dai calderai, un linguaggio settoriale che, come si vedrà, già aveva attirato l'attenzione di illustri linguisti.

Il pionieristico lavoro di Farina dedicato alla Valle Soana⁸ si inserisce in un più vasto contesto di attenzione ed interesse per il mondo alpino, e per questa valle in particolare⁹. Recentemente ho avuto modo di sottolineare l'importanza dell'opera di Estella Canziani nel determinare la fortuna bibliografica di un'altra importante festa alpina, la *Baïo* di Sampeyre. Ma la Canziani ha forse un ruolo non marginale anche nel favorire l'ingresso del tema di san Besso nella letteratura folklorica regionale piemontese degli inizi del Novecento. Estella Canziani visita e descrive sia la Valle Soana sia quella di Cogne negli stessi anni in cui vi soggiorna Robert Hertz. I due studiosi percorsero infatti le vallate alpine del Canavese e della Valle d'Aosta nelle estati dei medesimi anni: il 1911 e 1912. Inoltre *Piedmont*, il libro della folklorista londinese, venne pubblicato nel 1913, lo stesso anno in cui compare sulla «Revue de l'histoire des religions» il *Saint Besse* di Hertz. I due studiosi, che muovevano da presupposti teorici e metodologie differenti, svilupparono percorsi scientifici diversissimi e probabilmente non si incrociarono e non si conobbero personalmente, ma mi sembra comunque significativo rimarcare la coincidenza della loro presenza negli stessi anni nei medesimi territori, segno evidente di un comune interesse per le culture alpine. Va inoltre ricordato in questa sede di come la Valle Soana sia stata, fra Ottocento e Novecento, tappa obbligata per numerosi e qualificati etnologi e linguisti, che fecero di Ronco, Valprato e Campiglia il proprio terreno di ricerca¹⁰. Percorsero queste montagne non solo Hertz e la Canziani, ma anche, mossi da comuni interessi etno-linguistici, studiosi che hanno segnato la storia della nascente demologia italiana quali Bernardino Biondelli, Costantino Nigra, Carlo Salvioni, Pietro Settimio Pasquali, Paul Scheuermeier e Ugo Pellis.

Se la fortuna critica ed internazionale della leggenda di Besso è senz'altro dovuta al penetrante saggio di Hertz, la sua divulgazione nei primi decenni del secolo fra il pubblico dei lettori piemontesi è forse dovuta principalmente al *Piemonte* di Estella Canziani (1917, pp. 126-127) e ai suoi epigoni¹¹. La "leggenda di fondazione" del santuario del Monte Fautenio la si trova infatti presente non solo nella letteratura agiografica locale (Saroglia, 1891), ma anche nel ricco volume della viaggiatrice londinese e in alcuni sussidiari scolastici, quale ad esem-

pio quello di Carlo Bertani (1926, pp. 41-43), testi di cui già si è avuto modo altrove di sottolineare – con riferimento al caso della *Baìo* di Sampeyre – il ruolo non secondario che ebbero nel diffondere, anche fra il largo pubblico, la conoscenza di alcuni tratti caratterizzanti il folklore piemontese (Fassino, 2012).

3. Gli anni giovanili di Francesco Farina

Francesco Farina nasce a Barbania il 29 agosto 1877 da Luigi, maestro elementare, e da Giuseppina Bussone¹². È il primogenito di cinque figli¹³. Trascorre l'infanzia e la prima gioventù in paese frequentando la scuola elementare dove il padre è maestro. È citato da Giovanni Ferreri nel suo *Brevi cenni su Barbania Canavese* (1904, p. 105), pubblicato nel 1904, quale attore e segretario della Società filodrammatica n. 3 (in quel tempo le filodrammatiche costituivano un'attività che coinvolgeva molto i barbaniesi).

Nel contempo prosegue gli studi e consegue il diploma di maestro¹⁴. L'11 novembre 1894, fresco di licenza magistrale, è nominato dal Consiglio comunale di Barbania maestro della 1a classe maschile inferiore per l'anno scolastico 1894-1895. Tale incarico è confermato per i due anni seguenti. Nella seduta di Consiglio del 3 marzo 1897 non ottiene la conferma per l'anno scolastico successivo; è probabile che tale decisione sia stata influenzata dall'imminenza degli obblighi militari incombenti sul giovane Francesco. Il 31 ottobre 1897 infatti è allievo ufficiale presso il 22° reggimento fanteria, il 30 aprile 1898 è caporale, il 30 ottobre sergente ed il 1° giugno 1899 è nominato sottotenente di complemento; successivamente è trasferito al 23° reggimento fanteria per completare il servizio di leva¹⁵.

Nell'ottobre 1899 è congedato e, ventiduenne, ottiene l'incarico che segna una svolta nella sua vita: è nominato maestro elementare a Ronco, il principale paese della Val Soana (Paviolo, 1993, p. 146). È questa fortuita circostanza alla base della guida *Valle Soana* e del successivo incontro con Hertz. Qui conosce Lucia Cinotti, nata a Ronco il 15 febbraio 1884, che sposa il 29 agosto 1901 e dal matrimonio nascono due figlie, Giuseppina, nata a Ronco il 26 maggio 1902, e Carolina; quest'ultima vede la luce a Cuornè il 31 maggio 1903, dove il giovane maestro Farina si trasferisce per insegnare Calligrafia nel collegio salesiano "Giusto Morgando".

Nel 1902 e 1906 è richiamato dall'Esercito «in servizio per istruzione» ed il 1° ottobre 1906 è promosso al grado di tenente di complemento dell'Esercito nel 70° reggimento fanteria presso il distretto e deposito di Ivrea.

Il legame che lo unisce alla Val Soana è molto forte ed è così che, sollecitato dal Comitato Pro-Soana, nel 1909 dà alle stampe la prima guida turistica della zona col semplice titolo *Valle Soana*. Corredata da ben cinquantasette immagini realizzate dai fotografi Giovanni Assale e Allais di Torino, Pietro Marino di

Boves ed Erminio Ferro di Cuornè, ottiene nel 1911 il 1° premio alla Esposizione Internazionale Alpina di Torino. Nel 1929 la guida è ristampata dalla tipografia Mittone di Torino per conto dell'autore, ma alcune copie furono commercializzate dall'editore Lattes, che aggiunse sul frontespizio un'etichetta con il proprio marchio editoriale. Questa seconda edizione uscì con l'autorevole prefazione, che riportiamo, del prof. Carlo Toesca di Castellazzo, presidente dell'Unione Escursionisti Torinesi:

«Nel presentare agli amici del Canavese – ed a quanti conoscono o desiderano conoscere la bella Valle Soana – la nuova edizione dell'ottima "Guida di Valle Soana" del chiarissimo Prof. Cav. Uff. Francesco Farina, non ho alcun bisogno di tessere in anticipo le lodi del volume, come si suol fare: il bel volume si loda da sé, e, ancor completato e aggiornato come ora è, riesce a formare la guida-tipo per una singola Valle, per chiarezza di dizione, completezza di descrizioni e di notizie, e finezza di illustrazioni: il tutto sapientemente coordinato, da chi è ad un tempo valoroso scrittore e sempre ferventemente innamorato della Valle Soana.

Il Prof. Farina, – con nobile e gentile pensiero - dedica questa seconda edizione della "Guida" ai suoi antichi discepoli di Ronco (capoluogo della Valle) ch'Egli – come ottimo maestro ed educatore – seppe guidare ed ispirare al sacro culto della Patria, per la quale caddero – numerosi – da prodi nell'ultima guerra!

Vada, pertanto, questo nuovo bel volume tra le mani dei Canavesani e degli amici – che sono tanti – di nostra terra; vada ad adornare le biblioteche delle Società alpinistiche ed escursionistiche; e valga ad incitare, con la sua attraente lettura, molti e molti escursionisti a salire su, verso la Torre di Lavina, il Monte Veso e la Rosa dei Banchi, nel regno degli stambecchi e dei camosci, a ricercarvi le squisite bellezze alpine del nostro Canavese!

Torino, gennaio 1929 – VII»

(Farina, 1929, p. 7; Seita, 1981, p. 472).

Nel 1909 ottiene dal Comune di Torino la nomina a «maestro rurale» alla scuola Beata Vergine di Campagna. Promosso l'anno successivo a «maestro urbano» è trasferito alla scuola Rayneri-Saluzzo dove nel 1911 pronuncia un discorso agli allievi in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, pubblicato col titolo: *Nel cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia. Commemorazione agli allievi ed alle allieve della scuola elementare G. A. Rayneri di Torino* (Farina, 1911).

In quegli stessi anni comincia il suo impegno nell'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo" sia nella sezione torinese, denominata Lega Magistrale Rayneri, sia in sede nazionale. Lo troviamo infatti, nel 1912, a rappresentare le istanze dei giovani maestri nell'adunanza di novembre dell'associazione¹⁶. Nella stessa seduta è riconfermato consigliere della Lega Rayneri unitamente a Felice Mattana e altri con i quali condividerà successi e tristezze per lunghi anni. Nel 1913, al Congresso nazionale della "Nicolò Tommaseo" di Napoli, presenta una relazione sul Monte Pensioni del quale, già allora, è considerato un vero esperto. Al congresso partecipa, fra gli altri, «[don] Sturzo di Caltagirone»¹⁷.

4. L'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo" e l'impegno sindacale nella scuola

È opportuno, a questo punto, introdurre una breve storia dell'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo". Il periodo storico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è segnato dalle prime lotte sindacali e dall'organizzazione delle classi lavoratrici in leghe o associazioni. Nel 1901 si afferma in campo nazionale l'Unione Magistrale volta alla tutela degli interessi della scuola primaria, dei maestri e delle maestre. Essa deriva da strutture già presenti sul territorio italiano che sentono la necessità di un'associazione in grado di rappresentare tutte le istanze nazionali ed alla quale aderiscono esponenti di tendenze anche molto diverse. L'intervento dell'on. Luigi Credaro al congresso di Bologna convince anche i più riottosi, soprattutto quelli di area cattolica, a credere in un progetto comune. Ma le difficoltà si manifestano quasi subito e già nel 1904, al congresso nazionale di Perugia, i cattolici vedono nelle decisioni prese in quell'ambito una presa di posizione ritenuta incompatibile con la linea di neutralità dello Statuto sociale. Anzi sembra loro manifesta l'intenzione di aderire alla Confederazione Generale del Lavoro di ispirazione laica e socialista. La stessa cosa avviene con il congresso dell'anno successivo a Cagliari. È così che la S.I.M. (Società Italiana Magistrale) di Brescia ne promuove la diaspora. I maestri cattolici, in massa, lasciano l'Unione Magistrale e costituiscono, nel 1906, un nuovo sodalizio a cui è dato il nome di "Associazione Magistrale Nicolò Tommaseo" in onore del grande patriota risorgimentale che così bene aveva saputo armonizzare Patria e Religione¹⁸. Dopo soli due anni la nuova associazione conta settemila iscritti e promuove i congressi nazionali di Milano (1907) e Venezia (1908) dove si consolida il consenso e si perseguono gli interessi morali ed economici della categoria. In quegli anni sono molto sentite le problematiche riguardanti l'incremento della scuola rurale, la lotta all'analfabetismo, le scuole normali, il Monte pensioni, la parità di stipendio uomo-donna, ecc. (De Fort, 1981).

La scelta dei metodi per la soluzione di queste problematiche rende il dibattito interno alla Tommaseo molto acceso, fino all'avvento alla presidenza nel 1911 dell'on. Giuseppe Micheli, uomo di «temperamento realistico e comprensivo, molto apprezzato nell'ambiente magistrale, favorevole alla legge Daneo Credaro per quanto conteneva di positivo nei confronti del programma d'azione

della Tommaseo» (Gervasio, s.d.). Così gli anni precedenti la prima guerra mondiale sono di affermazione dell'Associazione in campo nazionale e ciò consente un grande successo dei suoi candidati al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

L'avvento della Grande Guerra frena l'attività dell'associazione soprattutto perché molti degli iscritti sono coinvolti nelle vicende belliche. Lo stesso Francesco Farina è richiamato alle armi il 24 maggio 1915 a causa della mobilitazione generale. Vi entra col grado di tenente e ne esce come maggiore partecipando a tre campagne di guerra (1915-1917-1918)¹⁹.

Nell'immediato dopoguerra molti sono i problemi che devono essere affrontati: il reinserimento dei maestri reduci di guerra nella vita lavorativa, il caro-vita, l'equiparazione degli stipendi tra donne e uomini, il mai risolto problema del Monte Pensioni, ecc. Il clima sociale nel paese è incandescente e le agitazioni sindacali sono all'ordine del giorno²⁰. Francesco Farina è vicepresidente dal 1920 della Lega Rayneri e contemporaneamente membro del comitato centrale della Nicolò Tommaseo²¹. Egli, come già accennato, è considerato il massimo esperto nazionale sul tema del Monte Pensioni, problema che si ripresenta periodicamente e sul quale non si riesce a trovare una soluzione definitiva. In quel periodo egli è vicino al Partito Popolare, fortemente voluto da don Sturzo e fondato nel 1919 con l'avallo più o meno tacito delle alte gerarchie ecclesiastiche (il partito ha il suo IV congresso a Torino il 12-14 aprile 1923).

Nel 1923, divenuto nel frattempo presidente nazionale della Tommaseo, «si fa paladino degl'interessi della categoria il cav. uff. Francesco Farina, competentissimo in materia, dopo essersi assicurato l'appoggio del Partito Popolare tramite il suo leader don L. Sturzo (particolare questo disapprovato dall'assemblea). Il dissenso porta alle dimissioni del cav. Farina ed alla nomina alla presidenza del prof. Giovanni Rosina» (Gervasio, s.d.).

«L'avvicendamento alla presidenza nel 1923 tra Francesco Farina, vicino alle posizioni del Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo, e Giovanni Rosina, favorevole alla tesi prospettata dal governo Mussolini, è il sintomo di un travaglio interno, che scuote le fondamenta su cui si regge l'associazione»²².

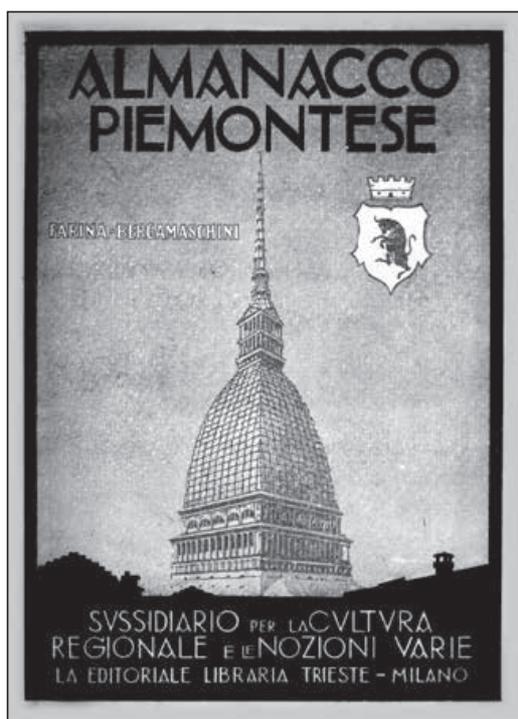
Analogamente a quanto accade in campo nazionale, anche la Lega Rayneri a livello locale si trova in difficoltà. Il 5 giugno 1925 durante una riunione degli insegnanti delle Scuole elementari del Comune di Torino viene dichiarato costituito il Sindacato fascista magistrale torinese al quale aderiscono «seduta stante tutti i presenti»²³. Le conseguenze per la Lega Rayneri non si fanno attendere e già il 15 luglio 1925 un comunicato del Sindacato fascista è di quelli che non ammettono repliche²⁴. «Poche settimane dopo il prof. Luigi Collino, Commissario aggiunto del Comune per l'istruzione, gli fa sapere che ha ricevuto dalla Federazione delle Corporazioni Fasciste la proibizione "di ricevere rappresentanti della Tommaseo". Le autorità sono reticenti; mostrano comprensione

ed indulgenza e col sorriso sulle labbra pensano alle maglie delle loro trame che si stanno chiudendo a cappio. Ultima disavventura che chiude la partita amministrativa con il fatale colpo di grazia: nel fallimento dichiarato dal Piccolo Credito la Tommaseo perde l'esiguo gruzzolo della cassa sociale. Rimane il fondo di "Vita Magistrale" [N.d.A. organo di stampa dell'associazione], che agonizza. Si tenta ancora di modificare lo Statuto e di aggrapparvisi come ad un relitto che non può affondare; poi viene l'ordine del giorno che segna il collasso: "I soci della Lega Magistrale Rayneri, sezione dell'Associazione Mag. It. Nicolò Tommaseo, convocati in assemblea oggi 5 ottobre 1927, udita la relazione della Presidenza che riferisce a nome del Consiglio Direttivo, esaminate le condizioni organizzative generali e locali della classe magistrale, delibera lo scioglimento della Lega dalla data odierna."» (Gervasio, s.d.).

In quegli anni di intenso impegno sociale in campo scolastico e sindacale, Francesco Farina coltiva anche relazioni ed amicizie nell'ambito culturale torinese che lo portano a collaborare con alcuni personaggi quali ad esempio Nino Costa, poeta piemontese. Nella ristampa (1926) del volume dal titolo *Sonetti e poesie varie e Drolarie*, che raccoglie le opere del poeta Fulberto Alarni, al secolo Alberto Arnulfi, originario di Valperga, all'antica prefazione di Edmondo de Amicis si aggiungono le note biografiche di Francesco Farina e uno studio introduttivo di Nino Costa (Alarni, 1926). Quest'ultimo dedica all'amico Francesco una commovente poesia, *Seren ant la tempesta*, contenuta nella raccolta *Tempesta*, uscita postuma nel 1946, curata dalla figlia Celestina (Costa, 1968, vol. III, pp. 179-181). Nino Costa muore infatti a Torino il 5 novembre 1945, a soli 59 anni, minato dalla notizia di qualche mese prima, esattamente il 2 agosto 1944, della morte del figlio Mario, partigiano, in uno scontro a fuoco in Val Chisone. Francesco Farina non dimentica di essere

maestro elementare e nel 1925, in collaborazione con il collega Luigi Bergamaschini, pubblica *Almanacco piemontese*, sussidiario di cultura regionale, pubblicato da "La Editoriale Libreria", casa editrice con sedi a Trieste e Milano (Farina, Bergamaschini, 1925).

Il volume nasceva «per dare una risposta alle esigenze di nuova programmazione didattica originate dalla riforma Gentile, che aveva [...] inserito la cultura regionale come nuova materia d'insegnamento nei *curricula* scolastici» (Fassino, 2012, p. 168)²⁵. A differenza, come si è visto, di quanto pubblicato in



Copertina di Almanacco piemontese (1925)

Copertina di uno dei volumi della serie
Per preparare il domani

altri almanacchi scolastici coevi, quello curato da Farina non contiene riferimenti alla leggenda di san Besso, ma non manca comunque di inserirvi un omaggio alla Val Soana e al Canavese: vi pubblica infatti una fotografia di Ronco a corredo di una poesia di Fulberto Alarni (Farina, Bergamaschini, 1925, p. 77).

All'incirca nello stesso periodo, per Paravia, Farina cura la collana *Per preparare il domani - letture per le scuole elementari*: per la prima classe, in collaborazione con Cesarina Bellè, pubblica il *Sillabario* e il *Dopo sillabario*, mentre per la seconda, terza e quarta classe pubblica tre volumi di letture²⁶.



Sono questi gli anni travagliati della Nicolò Tommaseo e della Lega Rayneri oltre che dell'affermazione definitiva del fascismo. Francesco Farina è, in quel periodo, direttore didattico della scuola "Leone Fontana" di Torino (precisamente dall'anno scolastico 1923-1924) e non può certo non cogliere gli effetti della politica del regime sulla scuola. Si pensi alle varie cerimonie alle quali partecipa. Un trafiletto pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 14 aprile 1927 informa circa la consegna alla scuola diretta da Farina del «benefico elmetto», istituzione costituita nel 1925 sotto l'alto patronato della Duchessa d'Aosta che utilizza simbolicamente elmetti di soldati caduti durante la prima guerra mondiale per raccogliere donazioni con le quali dotare finanziariamente un bambino povero, orfano di guerra o figlio di mutilato²⁷.

Nel febbraio 1929 i maestri elementari vennero obbligati al giuramento di fedeltà "al Re ed ai suoi reali successori", preludio al giuramento, imposto negli anni successivi a tutti gli insegnanti, che conteneva l'esplicito riferimento di fedeltà "al Regime fascista". Non sappiamo se Farina si pieghi a questa imposizione: per certo nel 1929 egli chiede il collocamento a riposo, dopo 35 anni di servizio. Nel febbraio dello stesso anno ottiene la nomina a tenente colonnello di complemento dell'esercito. Un altro motivo che ci lascia pensare quanto le sue idee non fossero aderenti alla linea politica del periodo è la sua assenza dalla vita pubblica negli anni successivi al collocamento a riposo. Di lui non abbiamo più rilevato traccia fino al 1945. Al termine della guerra lo ritroviamo promotore della nuova "Nicolò Tommaseo" con i vecchi amici e compagni di battaglie sindacali: Felice Mattana, Carlo Carretto e Consolato Reineri. Francesco Farina muore ottantenne a Torino il 3 giugno 1957, ed è sepolto a Barbania nella tomba di famiglia.

APPENDICI

1 - Elenco delle onorificenze concesse a Francesco Farina

- Croce al merito di guerra con determinazione del Comando della 7.a Armata 10 giugno 1918 (Brevetto n. 43 d'ordine).
- Autorizzato a fregiarsi della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, di quella di commemorazione della Vittoria, di quella nazionale per la guerra 1915-18 e ad apporvi le fascette per le campagne di guerra 1915, 1917 e 1918.
- Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia con R.D. del 24 aprile 1919.
- Cavaliere Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia, concessa dal Ministero della Pubblica Istruzione, in considerazione di particolari benemerienze (R.D. datato Roma 25 luglio 1922).
- Medaglia di benemerenza per la Mutualità Scolastica (1928).

2 - Lettera di Giovanni Guazzotti a Robert Hertz, Ronco Canavese, 3 aprile 1912²⁸

Ronco Canavese
3 aprile 1912

Sig. Robert Hertz

La ringrazio del suo ricordo e delle fotografie. Ho tardato a rispondere per avere più precise notizie, per cui mi sono rivolto al parroco di Ronco²⁹ e di Campiglia³⁰.

La storia dei santi prima del mille è alquanto incerta per cui vi sono solo tradizioni o leggende. Pare che S. Besso milite della legione Tebea fuggisse all'inseguimento dei soldati dell'Imperatore Romano e si rifugiò tra i monti ove faceva il pastore. La sua morte è dovuta secondo taluni per mano dei soldati pagani che lo ricercavano, secondo altri per mano dei pastori. Questi pastori avendo invitato il S. Besso a mangiare con loro una pecora rubata questi si rifiutò e li sgridò, da cui per paura che S. Besso denunciassero i ladri al padrone della pecora questi pastori lo uccisero. La festa di S. Besso è il 1° dicembre ma siccome a quest'epoca il santuario è sepolto nella neve per decreto del Vescovo d'Ivrea la festa si fa il 10 agosto.

La popolazione di Cogne fa parte alla festa perché il loro territorio apparteneva alla parrocchia di Campiglia la quale è una delle più antiche dalla quale si distaccarono quelle di Cogne, Valprato, Ronco, Ingria. Queste parrocchie concorrono alla festa per turno.

La rocca pare non sia sacra tuttavia non avendo alcun valore nessuno gli contesta la proprietà alla cappella. D'altra parte sembra sia sacra poiché la popolazione credente

asporta dei pezzi di detta rocca per usarla in vari modi, sia come reliquie ma pure quale estremo rimedio di malattia incurabile la ingoiano polverizzata??

S. Besso era un militare ma non è considerato come protettore di battaglie.

La (fouillasse) rappresenta la carità. Una volta portavasi il pane emblema della carità, questo pane fu ornato con nastri di tutti i colori, col tempo si omise il pane e si lasciarono gli ornamenti.

Questo è quanto ho saputo dai suddetti informatori, i quali però non hanno una nozione precisa e chiara sulla storia di questo santo per cui mi consigliarono di scriverle l'indirizzo del

Canonico Garino - (Ivrea) (Torino)³¹

il quale è uno studioso del genere e fece degli studi e ricerche di documenti intorno a S. Besso (al quale potrebbe rivolgersi).

Dalla Ditta Tipografia M. Artale di Torino può avere un libriccino sulla vita e miracoli di S. Besso (che credo ne sia già provvisto)³².

A Parigi avvi una società di mutuo soccorso tra gli abitanti della Val Soana detta <La Valsoana> rue de Tanger 8, ella può rivolgersi anche a mio nome al Presidente Sig. Coppis e troverà una persona gentilissima il quale potrà fornirgli a mezzo anche dei soci una infinità di leggende. Mi dimenticavo di farle notare che il corpo di S. Besso fu portato ad Ozegna e poscia ad Ivrea dal Re Arduino con grandiose feste.

S. Besso non fa grazie speciali ma tutti si rivolgono per le sue grazie.

Disponga di me per quanto posso esserle utile. La riverisco unitamente alla sua Signora.

*suo devoto
Guazzotti Giovanni
Chimico Farmacista
Ronco Canavese*

3 - Lettere di Francesco Farina a Robert Hertz, Torino, 1912-1913

3.1 - Lettera del 27 ottobre 1912³³

Egregio Signore,

ho ricevuto a suo tempo la Sua lettera e vorrò scusarmi se non ho potuto rispondere subito come avrei desiderato: le molteplici occupazioni dalle quali sono continuamente oberato me l'hanno veramente impedito.

Sono lieto di sapere come il mio modesto lavoro "Val Soana" abbia potuto servire per l'articolo ch'Ella sta compilando e sarò maggiormente lieto qualora Ella, a pubblicazione compiuta, vorrà favorirmi una copia dell'articolo stesso ch'io leggerò e conserverò con vero piacere.

Ed eccomi subito, per quanto mi è possibile, a soddisfare tutti i desideri espressimi nella Sua gentilissima lettera:

1) *La tradizione più esatta su San Besso è quella ch'è tutt'ora viva in Valle Soana. Io ho consultato diverse opere in proposito: Eporedia Sacra del Can.co G. Saroglia, Ivrea 1887,*

Santi e beati del Piemonte del Sac. A. Maria Rocca, Torino 1907,

Cuorgné e l'alto canavese del Teol. Pagliotti, Torino 1906,

e tutte citano San Besso, martire della Legione Tebea. Non è da credersi alla tradizione vigente a Cogne. Secondo il Sacerdote Rocca, salesiano, profondo e scrupoloso ricercatore di storia religiosa San Besso, compagno di San Tegolo nella Legione Tebea, nella fuga e nello zelo di propagare la nostra religione, pigliò a campo delle sue fatiche la Valle Soana in Diocesi d'Ivrea, che poi nobilitò con illustre martirio. Sepolto ai piè del monte da cui barbaramente era stato precipitato, fu il suo corpo coll'andar del tempo trasferito in Ozegna. Qui rimase fino ai tempi di Arduino (verso il 1000) il quale volendo arricchire Ivrea di sì prezioso tesoro, lo fece solennemente trasportare ad Ivrea. Venerasi nella Cattedrale, ed è riguardato con S. Tegolo qual protettore della città³⁴.

Anche ad Ozegna vige la medesima tradizione. Sono poi certo di non errare nell'asserire che all'infuori della Val Soana, di Ozegna e di Ivrea non si conosce affatto, né si parla di questo San Besso. Il dire poi San Besso della montagna è pel solo fatto che va distinto dal San Besso della pianura. Questa festa si celebra il 4 dicembre ad Ivrea.

2) *A proposito dell'alpe del Bech: il suono di bec è dato ugualmente dalla parola bech e da bek. Io ho scritto Bech per far comprendere maggiormente il suo[no] duro della c finale, perché qualcuno avrebbe potuto leggere la c dolce.*

3) *Le parole terminanti per cca in generale nel dialetto valsoanino cambiano in cci col ci dolce, italiano.*

Esempi: vacca=vàcci; bocca=bouci (coll'accento sulla i finale); lecca=lècci e leccare=leccir; diroccare=droucir. Altre parole non mi tornano, per ora, alla memoria. Sia però securissimo sulla loro pronuncia. Io conosco perfettamente il dialetto e la mia signora è di Ronco e parla il dialetto benissimo: non posso quindi errare in alcun modo.

4) *Ella mi scrive la frase "Couragio, Cogneins: si voi non li tengo, noi altri siamo perso". La stessa frase, in Valsoanino, si traduce: "Couragio, Cougneis, si tenide gnin bon, nous autri ne sen peredu". Come ella vede la frase non appartiene affatto al dialetto valsoanino; io direi che s'avvicina piuttosto al piemontese. Ecco come si direbbe in piemontese: "Couragi, Cougneis, si teñi nen boun, noi altri soma pers". Il noi colla o piuttosto chiusa, come la ou francese.*

5) *Ho sentito anch'io narrare durante la mia permanenza in Val Soana, di poteri medicinali delle pietre del monte di San Besso.... Ci ho sempre dato il valore che*

meritava una superstizione simile, quindi non me ne sono curato mai di raccogliere notizie al riguardo. In molti siti del Piemonte, del resto, so che degli empirici ordinano per certe malattie, specialmente delle donne, di bere il decotto di certe pietruzze bianche da raccogliersi in dati siti. Fandonie che trovano credito presso le donne del popolo. Che le donne sterili vadano ancora adesso (raramente) e andassero prima a fregare il dorso contro il Sasso di San Besso è vero, come è vero per il santuario della Madonna d'Oropa.

Ecco quanto io le posso dire in risposta alla Sua gratissima.

Perdoni se mi sono espresso in italiano: io conosco assai bene il francese, ma in italiano mi torna più comodo l'esprimermi e riesco meglio e più in fretta.

Lieto se Le sarò tornato utile, disponga liberamente dell'opera mia se crede ch'io ne sia capace.

Distinti saluti.

dev.mo prof. Francesco Farina

*Torino (Corso Ponte Mosca 16)
27 ottobre 1912*

3.2 - Lettera del 7 novembre 1912³⁵

Torino 7-11-912

Egregio Signore,

ben volentieri rispondo alla sua ultima del 31 ottobre, dolente di non averlo potuto fare prima perché fuori di Torino.

- 1) La parola mouton in valsoanino si dice bigio; in questa parola l'accento tonico cade sulla i e quindi biggio. Il bigio è il maschio; feia la femmina.*
- 2) La parola bess è effettivamente impiegata come soprannome per indicare sciocco, idiota. Subisce poi anche variazioni, come ad esempio bessine, bessicio, ecc.*
- 3) I pesci, in generale, si chiamano pess. Il nome biscia in Valsoanino non c'è, nel dialetto, in cui, con nome generico vengono chiamati tutti serpent o serp semplicemente. La parola piscia (urina) si traduce piss, e il verbo pisciare=pissir.*

Chieda pure liberamente tutto quanto ancora le può abbisognare ed io sarò sempre ben lieto di soddisfarla, nei limiti del mio possibile.

Gradisca saluti cordiali

*Dev. F.co Farina
C.° Ponte Mosca 16*

3.3 - Lettera del 10 ottobre 1913³⁶

Torino, Corso Valentino 40

Il Prof. Francesco Farina ringrazia vivamente il Prof. Hertz per l'omaggio graditissimo che ha voluto fargli dello studio su "San Besso".

Si dice lieto di aver potuto tornare di qualche utilità a chi, con tanta abilità ha saputo trattare un argomento non facile e pur tanto interessante per la riuscita dell'opera. Saluta cordialmente, disposto sempre di metter la modesta opera sua a suo profitto.

Torino, 10-10-913

N O T E

^(*) Il presente lavoro è frutto di un comune lavoro di ricerca condotto dagli autori. I paragrafi 1 e 2, così come la cura delle appendici 2 e 3 sono di Gianpaolo Fassino, i paragrafi 3 e 4 e l'appendice 1 sono stati scritti da Valeria Regondi, Alessandro Tricarico e Salvatore Vacca. Un ringraziamento particolare va a Stéphane Baciocchi del Centre d'anthropologie religieuse européenne dell'École des hautes études en sciences sociales di Parigi per le numerose indicazioni fornite ed in particolare per averci messo cortesemente a disposizione copia delle lettere indirizzate da Francesco Farina a Robert Hertz fra il 1912 e il 1913.

¹ La traduzione einaudiana (Hertz, 1994b, p. 205), equivocando sull'abbreviazione del nome "P.-A." qualifica erroneamente Farinet con il titolo ecclesiastico di "padre". Per ovviare a queste ed altre imprecisioni si segnala una migliore traduzione italiana curata da Giuliana Petitti per i tipi della Società Accademica di Storia e Arte Canavesana (1994 c). Corrisponde evidentemente a Paul-Alphonse Farinet «l'amico P. A. Farinte», che compare così citato per un errore di stampa moltiplicatosi nelle diverse edizioni e traduzioni del saggio di

Hertz, tranne che nella prima edizione (1913) e nella traduzione di G. Petitti (Hertz, 1994c, p. 59) che si basa appunto sull'edizione originaria e non sulla raccolta in volume del 1928, edizione in cui venne introdotto il refuso. Su Paul-Alphonse Farinet (1893-1974) cf. Omezoli, 2001.

² « Les instituteurs, si souvent dépeints en massacreurs des coutumes, des savoirs locaux, des langues régionales, tâchaient de cheminer du proche au lointain, se faisaient volontiers *ethnologues des terroirs*, recueillant les chansons, les proverbes, les mille façons de vivre et de mourir, rivalisant de zèle avec les curés dans la rédaction des monographies communales » (Ozouf, 2010, pp. 121-122, corsivo nostro).

³ Anche in questo caso la traduzione einaudiana (Hertz, 1994b, p. 207 n. 2), equivocando sull'abbreviazione francese del titolo "Pr" qualifica erroneamente Farina con il titolo di "Padre", anziché con quello di "Professore".

⁴ Di Giovanni Guazzotti nei Fonds Robert Hertz presso l'École des hautes études en sciences sociales - Laboratoire d'Anthropologie Sociale di Parigi si conserva una interessante lettera indirizzata a Hertz il 3 aprile 1912 (qui trascritta in appendice 2) da cui, se la data fosse corretta, si dedurrebbe che l'intellettuale parigino avesse già intessuto stretti legami con i suoi informatori canavesani fin dal 1911 (sulla sua escursione nelle Alpi Graie del 1911 cf. A. Hertz, 1994a, pp. XLVI-XLVII; Mariot, 2006, p. 78). Non è però da escludere – come mi ha fatto opportunamente osservare S. Baciocchi – che Guazzotti sia caduto in un *lapsus calamiti* nell'indicare la data della lettera, che più verosimilmente sembrerebbe risalire alla tarda estate o autunno 1912, dopo cioè il soggiorno di Hertz in Val Soana (agosto 1912).

⁵ Si tratta del *Diario dei santi e beati che per la nascita, per la morte, o per il possesso del loro corpo appartengono al Piemonte o che lo illustrano colla loro dimora*, Torino, Tipografia salesiana, 1907, citato da Farina e da Hertz in forma abbreviata con il titolo *Santi e beati del Piemonte*.

⁶ Si vedano le lettere di Farina a Hertz del 27 ottobre e del 7 novembre 1912, qui edite in appendice 3.

⁷ Sul magismo connesso alle pietre nel Piemonte contadino cf. le pregnanti considerazioni di Piercarlo Grimaldi (2012, pp. 169-204); con specifico riferimento alle pietre di san Besso cf. Bertotto, 1985; Giardelli, 1997, pp. 122-133 e il film etnografico *La tribù di san Besso* (Fassino, Percivalle, 2012b).

⁸ La *Guida* di Farina, per quanto sia in numerose pagine ormai superata, mantiene tuttora motivi di importanza e interesse a livello locale, come documentato ad esempio dalle testimonianze di Adriano Gea e Valter Pippinato, che mi è stato possibile raccogliere – grazie alla preziosa collaborazione di Luca Percivalle – a Campiglia in occasione della festa di san Besso del 2012, ora consultabili on-line nei *Granai della memoria* (www.granaidellamemoria.it; cf. Fassino, Percivalle, 2012a, 2012c). A testimonianza del fatto che la guida di Farina non nasceva come iniziativa isolata ma rispondeva alle esigenze più generali del nascente turismo alpino merita segnalare la pubblicazione, negli stessi anni, della guida di Giovanni Lantermino (1911) dedicata alla Val Macra.

⁹ Sulla storia delle Alpi e della loro “scoperta” in chiave turistica esiste una vasta letteratura scientifica: sia qui sufficiente rimandare a Cuaz, 1994, 2005; Bertaletti, 2011; Rocca, 2013.

¹⁰ Nel 1878 Luigi Vaccarone e Lionello Nigra (il figlio di Costantino), autori della *Guida-itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella*, nel descrivere la valle di Ronco e Valprato la dicevano «una valle ignota a quanti non vi hanno interessi diretti, dimenticata nelle antiche carte topografiche, mal descritta nelle nuove, eppure degna di attrarre non solo gli alpinisti, dilettanti di caccia, di botanica, dei siti pittoreschi, di squisite trote, di tranquillità, ma ben anche gli ascensionisti amanti delle rupi e dei ghiacci, delle balze e dei ripidi canali» (Vaccarone, Nigra, 1878, p. 19). Sulla storia turistica del territorio del Gran Paradiso al passaggio fra Otto e Novecento cf. Ottino, Tompetrini, 2007.

¹¹ Manca ancora uno studio che chiarisca tempi e modalità della ricezione del saggio di Hertz in Italia e in Piemonte. In questa prospettiva mi limito qui a segnalare i testi di Piero Giacosa (1925, pp. 57-60), di mons. Alfonso Maria Riberi (1929, p. 505 n. 1) e di don Giuseppe Cinotti (1987, pp. 72-74) che, seppur diversamente, sono tutti alquanto critici nei confronti delle tesi dello studioso parigino. Un estratto del saggio di Hertz è conservato tra le carte del canonico Dominique Noussan (1847-1933) all'interno del Fondo Gal-Duc presso gli Archives du Grand Séminaire di Aosta (Colliard, 2009, vol. II, p. 45). Mi sembra significativo rilevare come lo studio di Hertz non venga citato da Ilo Vignono e Giuseppe Ravera (1970, p. 94) laddove fanno riferimento a «mere supposizioni» circa l'appartenenza della «vallata di Cogne all'antica diocesi di Ivrea».

¹² Sintetici profili biografici di Francesco Farina compaiono in Seita, 1981, pp. 471-474; Bertotti 1989; Paviolo, 1993, p. 146.

¹³ Gli altri figli sono: sac. prof. Giovanni insegnante di greco e latino all'Istituto Sociale di Torino, Angela Giovanna, Angelo maresciallo di fanteria morto nel 1919 di influenza spagnola, e Anna Luigia morta anch'essa di 'spagnola' pochi giorni dopo il fratello Angelo.

¹⁴ «Di fronte al gravissimo problema dell'analfabetismo diffuso in tutto il Paese e all'estrema eterogeneità [...] la legge Casati [1859] istituisce un particolare ordine di scuola per i maestri: le cd. “scuole normali” (già esistenti nel Regno di Sardegna dal 1858 con la legge Lanza). A questo tipo di scuola i maschi potevano accedere all'età di 16, le femmine di 15, previo un esame di ammissione basato sulle materie di insegnamento nelle scuole elementari e un attestato di moralità e buona condotta. [...] Il programma di insegnamento delle scuole normali per i maestri comprendeva: religione e morale; pedagogia, lingua italiana, regole del comporre e cenni di letteratura italiana; elementi di geografia generale, geografia e storia nazionale, aritmetica, contabilità, elementi di geometria, nozioni elementari di storia naturale, fisica, chimica, norme di igiene, disegno lineare e calligrafia, pedagogia, canto corale. Nelle scuole femminili si insegnavano, inoltre, i lavori femminili; in quelle maschili si potevano introdurre corsi elementari di agricoltura, e di nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale e all'Amministrazione pubblica» (Ciocca, 2010, p. 171).

¹⁵ La vita militare è stata ricostruita mediante un'accurata ricerca presso il Distretto Militare di Torino.

¹⁶ «La Stampa», 29 novembre 1912, n. 332, p. 5.

¹⁷ «La Stampa», 5 settembre 1913, n. 246, p. 5.

¹⁸ Alla scissione non è estranea l'influenza della massoneria (Novarino, Barbiero, 2005, pp. 129-130).

¹⁹ Archivio Distretto Militare di Torino, *Stato di servizio di Francesco Farina*.

²⁰ «La Stampa», 14 febbraio 1920, n. 39, p. 3.

²¹ «La Stampa», 3 gennaio 1920, n. 52, p. 3.

²² ISACEM - Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI", Roma, <<http://www.isacem.it/fondi-archivistici/associazione-magistrale-niccolo-tommaseo-1913-1933>> (accesso effettuato l'11 settembre 2012).

²³ «La Stampa», 5 giugno 1925, n. 133, p. 6.

²⁴ «La Stampa», 15 luglio 1925, n. 167, p. 6.

²⁵ La riforma Gentile fu alla base, fra il 1923 e 1926, di una notevole fioritura editoriale di sussidiari, manuali e raccolte antologiche di cultura regionale; su questi testi *cf.* Ascenzi, Sani, 2005 (in particolare gli elenchi alle pp. 400-402, 538-554); *cf.* anche Chiosso, 2006; Marazzi, 2008; Alliegro, 2011, pp. 167-171.

²⁶ Sulla storia della casa editrice Paravia *cf.* Casana Testore, 1984.

²⁷ «La Stampa», 14 aprile 1927, n. 89, p. 4.

²⁸ Fonds Robert Hertz, FRH11, dossier 4, presso École des hautes études en sciences sociales - Laboratoire d'Anthropologie Sociale, Paris (consultabile on line: <http://arlas.college-de-france.fr/arch/ar.aspx?archive=las&reference=FRH.11.D.04>). Come già detto (*supra*, n. 4) la datazione di questa lettera va verosimilmente fatta risalire alla tarda estate o autunno 1912.

²⁹ Don Giuseppe Enrietti, parroco a Ronco fino al 1929.

³⁰ Don Giacomo Balagna, nato a Sparone nel 1872, ordinato sacerdote nel 1903, dal 1908 fu rettore a Campiglia Soana, dove morì il 30 marzo 1940.

³¹ Si tratta del canonico Domenico Garino, nato a Caluso il 24 novembre 1854, ordinato sacerdote il 28 novembre 1877, canonico tesoriere e bibliotecario del Capitolo della Cattedrale d'Ivrea, morto il 1° aprile 1925.

³² Si tratta dell'opuscolo intitolato *Vita e miracoli di San Besso, martire tebeo, compatrono della diocesi d'Ivrea* (Torino, Artale, 1900), che Hertz cita nel suo saggio (1994b, p. 209 n. 33).

³³ Fonds Robert Hertz, FRH11, dossier 3.

³⁴ Il brano in corsivo è tratto, con alcune varianti, da Rocca, 1907, p. 158.

³⁵ Fonds Robert Hertz, FRH11, dossier 1, doc. 17.

³⁶ Fonds Robert Hertz, FRH11, dossier 1, doc. 33.

B I B L I O G R A F I A

ALARNI, Fulberto, *Sonetti e poesie varie – Drolarie*, Torino, Alberto Giani Editore, 1926.

ALLIEGRO, Enzo Vinicio, *Antropologia italiana. Storia e storiografia (1869-1975)*, Firenze, Seid, 2011.

ASCENZI, Anna, SANI, Roberto (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

BARTALETTI, Fabrizio, *Le Alpi: geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, Milano, Angeli, 2011.

BERTANI, Carlo, *Piemonte. Almanacco di cultura regionale per le classi III, IV e V elementari*, Alessandria, C. Sacerdote, 1926.

BERTOTTI, Giovanni, introduzione a Francesco Farina, *Valle Soana. Guida storico-descrittiva illustrata*, ristampa anastatica, Cuorgnè, Corsac, 1989.

BERTOTTO, Silvio, *Tradition païenne et culte chrétien au sanctuaire de Saint-Bès, au Val Soana*, in: « Lo flambò - Le flambeau », n. 115, 1985, pp. 5-21.

CANZIANI, Estella, *Piedmont*, London, Chatto e Windus, 1913; trad. it. *Piemonte*, Milano, Ulrico Hoepli, 1917; ristampa anastatica dell'edizione Hoepli a cura di Piercarlo Grimaldi, Torino, Omega, 1993.

CASANA TESTORE, Paola, *La casa editrice Paravia. Due secoli di attività (1802-1984)*, Torino, Paravia, 1984.

CHIOSSO, Giorgio, *Il rinnovamento del libro scolastico nelle esperienze di Giuseppe Lombardo Radice e dei «lombardiani»*, in: «History of education and children's literature», I, 2006, n. 1, pp. 127-139.

- CINOTTI, Giuseppe, *San Besso, il suo culto e le sue leggende*, in: «Bollettino della Società accademica di storia ed arte canavesana», 13, 1987, pp. 67-74.
- CIOCCA, Antonio, *“Fare gli italiani”: scuola ed educazione nell’Italia unita*, in: *Alle radici dell’identità nazionale: Italia nazione culturale*, Roma, Gangemi, 2010, pp. 165-172.
- CIRESE, Alberto Mario, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo, 1973.
- COLLIARD, Marie-Rose (a cura di), *Inventaire du Fonds Gal-Duc (Archives du Grand Séminaire d’Aoste)*, vol. II, Aoste, Région Autonome Vallée d’Aoste-Assessorat de l’Education et de la Culture, 2009 (“Archivum Augustanum”, n.s., IX).
- COSTA, Nino, *Poesie piemontesi*, voll. I-III, Torino, Mario Gros-Tomasone, 4^a ed., 1968.
- CUAZ, Marco, *Valle d’Aosta: storia di un’immagine. Le antichità, le terme, la montagna alle radici del turismo alpino*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- CUAZ, Marco, *Le Alpi*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- DE CASTRO MENEZES, Renata, *Celebrando São Besso ou o que Robert Hertz e a Escola Francesa de Sociologia têm a nos dizer sobre festas, rituais e simbolismo*, in: «Religião e Sociedade», vol. 29, n. 1, 2009, pp. 179-199.
- DE FORT, Ester, *L’associazionismo degli insegnanti elementari dall’età giolittiana al fascismo*, in: «Movimento operaio e socialista», IV, 1981, pp. 375-404.
- FABIETTI, Ugo, *Introduzione a Etnografie e culture. Antropologi, informatori e politiche dell’identità*, a cura di Ugo Fabietti, Roma, Carocci, 1998, pp. 13-18.
- FARINA, Francesco, *Valle Soana. Guida storico-descrittiva illustrata*, Ivrea, L. Garda, 1909 (ristampa anastatica Cuorgnè, Corsac, 1989); seconda edizione: *Valle Soana. Guida storica-descrittiva-illustrata*, Torino, Mittone, 1929.
- FARINA, Francesco, *Nel cinquantenario della proclamazione del Regno d’Italia. Commemorazione agli allievi ed alle allieve della scuola elementare G. A. Rayneri di Torino*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1911.
- FARINA, Francesco, BERGAMASCHINI, Luigi, *Almanacco piemontese: sussidiario per la coltura regionale e le nozioni varie ad uso delle scuole elementari*, Trieste-Milano, La editoriale libreria, 1925.
- FASSINO, Gianpaolo, *Le fortune bibliografiche di una festa alpina. Note in margine ad alcune descrizioni della Baìo di Sampeyre*, in: *Un certo sguardo. Elementi di ricerca sul campo: il caso della Baìo di Sampeyre*, a cura di Piercarlo Grimaldi, Bra, Uni-

versità degli Studi di Scienze Gastronomiche-Slow Food Editore, 2012, pp. 161-178.

FERRERI, Giovanni, *Brevi cenni su Barbania Canavese*, Torino, Stab. Doyen di Luigi Simondetti, 1904.

GERVASIO, Riccardo, *Note storiche sull'Associazione Magistrale "Nicolò Tommaseo"*, s.d., testo on line <http://www.associazionetommaseo.it/sites/default/files/storia_tommaseo.pdf> (accesso effettuato l'11 settembre 2012).

GIACOSA, Piero, *Cogne, Ivrea, Viassone*, 1925; rist. anastatica Torino, Einaudi, 1966.

GIARDELLI, Paolo, *Santi e diavoli. Le tradizioni popolari valdostane*, Genova, Sagep, 1997.

GRIMALDI, Piercarlo (a cura di), *Parlandone da vivo. Per una storia degli studi delle tradizioni popolari: Piemonte*, Torino, Omega, 2007.

GRIMALDI, Piercarlo, *Cibo e rito. Il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale*, Palermo, Sellerio, 2012.

HERTZ, Alice, *Introducion*, in: Robert Hertz, *Melanges de sociologie religieuse et folklore*, Paris, Alcan, 1928; trad it. *Introduzione* a Robert Hertz, *La preminenza della destra e altri saggi*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1994a, pp. XLV-LI.

HERTZ, Robert, *Saint Besse. Étude d'un culte alpestre*, in: «Revue de l'histoire des religions», LXVII, 1913, pp. 115-180; trad it. in: Robert Hertz, *La preminenza della destra e altri saggi*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1994b, pp. 165-216 (altra traduzione italiana in: Robert Hertz, *San Besso. Studio di un culto alpestre*, a cura di Riccardo Petitti, Ivrea, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, 1994c).

ISNART, Cyril, *Recent papers about Robert Hertz and St. Besse*, in: «Etnográfica», vol. 13, n. 1, 2009, pp. 215-222.

LANTERMINO, Giovanni, *L'alta Val Macra. Guida illustrata*, Dronero, Tipografia Commerciale, 1911; ristampa anastatica a cura di Piercarlo Grimaldi e Ugo Mauro, Dronero, Messaggerie Subalpine, 2012.

MALIGHETTI, Roberto, *Informatore*, in: *Dizionario di antropologia*, a cura di Ugo Fabietti e Francesco Remotti, Bologna, Zanichelli, 1997, pp. 376-377.

MARAZZI, Elisa, *Editoria scolastica e cultura regionale. La «Collezione Mondadori Almanacchi regionali» (1924-1926)*, in: «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LXI, fasc. III, 2008, pp. 239-269 (già pubblicato in forma sintetica in: «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XIII, 2007, pp. 11-16).

- MARIOT, Nicolas, *Les archives de saint Besse. Conditions et réception de l'enquête directe dans le milieu durkheimien*, in: «Genèses, sciences sociales et histoire», 63, 2006, pp. 66-87.
- NIOLA, Marino, *Non tutto fa brodo*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- NOVARINO, Marco, BARBIERO, Matteo, *Massoni del Canavese. Presenza e presenze in Piemonte e in Italia*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2005.
- OMEZZOLI, Tullio, *Paul-Alphonse Farinet: un profilo biografico*, Aosta, Le château, 2001.
- OTTINO, Michele, TOMPETRINI, Elio, *Vacanze dei Reali e dei nobili sul Gran Paradiso fino alla Prima Guerra mondiale e oltre*, in: *Storie di turismo in Piemonte*, a cura di Valeria Calabrese, Paola Martignetti, Diego Robotti, Torino, L&M I Luoghi e la Memoria-Centro per lo studio e la documentazione delle Società di mutuo soccorso, Centro Studi Piemontesi, 2007, pp. 17-26.
- OZOUF, Mona, *Composition française. Retour sur une enfance bretonne*, Paris, Gallimard, 2010 (ed. or. 2009).
- PAVIOLO, Angelo, *Scuole maestri alunni delle valli Orco e Soana nel ricordo di alcuni protagonisti*, s.l., Comunità montana Valle Orco e Soana, 1993.
- RIBERI, Alfonso Maria, *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abazia (Borgo San Dalmazzo) con documenti inediti*, Torino, Tipografia Moderna Gavetta-Voghera, 1929 ("Biblioteca della Società storica subalpina", CX).
- ROCCA, Angelo Maria, *Diario dei santi e beati che per la nascita, per la morte, o per il possesso del loro corpo appartengono al Piemonte o che lo illustrano colla loro dimora*, Torino, Tipografia Salesiana, 1907.
- ROCCA, Giuseppe, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013.
- RODINÒ, Amedeo, *Rocca sac. Angelo*, in: *Dizionario biografico dei salesiani*, a cura di Eugenio Valentini e Amedeo Rodinò, Torino, Ufficio stampa salesiano, 1969, pp. 240-241.
- SAROGLIA, Giovanni, *I Ss. Mm. Savino, Besso e Tegolo protettori della Città e Diocesi d'Ivrea*, Ivrea, Tipografia A. Tomatis, 1891.
- SEITA, Giuseppe, *Barbania Canavese: noterelle storiche*, Torino, Minerva, 1975 (ma 1981).
- SIBILLA, Paolo, *Cultura tradizionale e modelli di religiosità nell'area alpina. Riflessioni su di un contributo di Robert Hertz*, in: «L'immagine dell'uomo», n. 1, 1981, pp. 157-166.

VACCARONE, Luigi, NIGRA, Lionello, *Guida-itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella*, Torino, F. Casanova, 1878.

VIGNONO, Ilo, RAVERA, Giuseppe, *Il Liber decimarum della Diocesi di Ivrea (1368-1370)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.

F I L M O G R A F I A

FASSINO, Gianpaolo, PERCIVALLE, Luca, *Adriano Gea: San Besso: storia di una festa alpina fra tradizione e post-modernità*, Pollenzo-Bra, Granai della memoria, video digitale, 2012a, durata: 16' 40", <http://www.granaidellamemoria.it/searchplayback.aspx?pId=0&mode=0&refId=580>

FASSINO, Gianpaolo, PERCIVALLE, Luca, *La tribù di San Besso. Cent'anni dopo sulle tracce di Robert Hertz*, Pollenzo-Bra, Università degli Studi di Scienze Gastro-nomiche-Granai della memoria, dvd, 2012b, durata: 49' 44".

FASSINO, Gianpaolo, PERCIVALLE, Luca, *Pippinato Valter: San Besso: la storia di un culto alpestre nella memoria di un villeggiante*, Pollenzo-Bra, Granai della memoria, 2012c, video digitale, durata: 17' 13", <http://www.granaidellamemoria.it/searchplayback.aspx?pId=0&mode=0&refId=579>

S I T O G R A F I A

<http://www.atlantefestepiemonte.it/>

<http://www.granaidellamemoria.it/>